

**LA STAGIONE
LIRICA**

La Bohème torna al Verdi come quarta opera della rassegna del 2008 registrando un lusinghiero successo. Oggi la replica

L'omaggio di Demuro a Rodolfo

Il tenore di Porto Torres ha vestito i panni del personaggio pucciniano interpretandolo in modo convincente

Due scene della Bohème di scena mercoledì al Verdi di Sassari. A destra Francesco Demuro nei panni di Rodolfo. Oggi la replica



nella città dove ha iniziato i suoi studi «classic» Francesco Demuro non ha tradito le attese, in un ruolo come quello di Rodolfo che gli si confà alla perfezione. Il volume della sua voce non è esteso — o almeno non lo era in questa «prima» — ma la bellezza del timbro e la naturalezza dell'emissione, uniti ad una grande sensibilità, hanno consentito a Demuro di tratteggiare un convincente Rodolfo, purtroppo disastroso quanto a presenza scenica. Buona la prova di Simone Del Savio, che ha ben interpretato il calore affettivo di Marcello, mentre la Musetta di Diana Mian si è segnalata — nel secondo quadro — per una condotta vocale sgraziata, disseminata di forzature e pecche nell'intonazione: solo nell'ultimo quadro è avvenuto il riscatto.

Adeguate il resto della compagnia formata da Matteo Ferrara (Schaunard), Luca Dall'Amico (Colline), Dario Benini (Benoit) e Alessandro Calamai (Aicindoro). Buono anche l'apporto della Corale Santa Cecilia diretta da Gabriele Verdinelli e del Coro delle voci bianche della stessa Corale preparato da Gabriella Mura.

Oggi «La Bohème» si replica alle ore 20,30. Domenica il Verdi ospiterà la consueta recita pomeridiana (ore 16,30), mentre martedì 9 la stagione lirica si chiuderà con l'ultima rappresentazione (sempre alle 20,30).

vo paesaggio onirico.

Il direttore Julian Kovatchev ha buon gioco a imprimere alla lettura grandi contrasti e cura per le inflessioni, non esente peraltro da qualche eccessivo calligrafismo, grazie all'ottima risposta dell'Orchestra dell'Ente, che in questa stagione — e in particolare nella «Bohème» — suona benissimo.

Grazia Doronzio dà vita ad una Mimì palpitante e allo stesso tempo commovente, priva dei bamboleggiamenti cui ci hanno abituato tante interpreti, attenta a scavare — soprattutto nel finale — ogni parola del suo personaggio. Atteso

Oggi quella borghesia che si riconosceva alla perfezione nei personaggi della «Bohème» non c'è più, eppure l'opera continua a commuovere, grazie alla straordinaria bellezza della musica di Puccini, alla perfezione della macchina teatrale costruita da Illica e Giocosa e all'«attualità» della vicenda, che in fondo rappresenta l'immagine di una felicità che, quanto più è lontana, tanto più viene ritenuta preziosa. E forse questo sentire, che travalica il momento storico della sua prima rappresentazione, consente alla «Bohème» di non invecchiare e di commuovere ancora il pubblico di ogni città e di

ogni epoca.

L'allestimento visto al Verdi proveniva dal Teatro del Giglio di Lucca: belle e originali le scene di Luca Antonucci, con un primo e quarto quadro spostato sui tetti di Parigi, in una condizione di simbolica precarietà che la scena inclinata accentua notevolmente. La vicenda, spostata negli anni Cinquanta del Novecento, viene interpretata dal regista Aldo Tarabella con grande profondità e poesia, con una rappresentazione freschissima della gioventù: affascinante il terzo quadro, dove il gioco raffinato di luci sposta la scena della barriera d'Infer in un suggestivo

Mozart, all'inizio di una carriera che la porterà nei maggiori teatri del mondo.

Ora «La Bohème» è ritornata al Verdi, sempre per il «De Carolis», quale quarta opera della stagione 2008, incassando un lusinghiero successo, suggellato dai reiterati applausi a scena aperta che hanno costellato la prima recita.

Le ragioni del successo della «Bohème» — al tramonto del XIX secolo — vanno ricercate nella capacità di Puccini di interpretare in modo straordinariamente efficace i sentimenti e le aspirazioni di quella borghesia che versava, negli ultimi anni dell'Ottocento, in una condizione psicologica e sociale di grande incertezza, e che si rifugiava nella sfera affettiva, in un «privato» minuto e quotidiano, svuotato di grandi ideali. In quel contesto di romanticismo estremo, l'amore perde quei tratti di vigore eroico che aveva — ad esempio — in Verdi, per assumere i toni crepuscolari della caducità e dello

di Antonio Ligios

SASSARI. Nonostante sia con tutta probabilità il lavoro teatrale — sia drammatico che musicale — più rappresentato al mondo, «La Bohème» di Puccini negli ultimi cinquant'anni è stata ospitata dal palcoscenico del Verdi con grande parsimonia. Per rimanere agli ultimi venti anni, si registrano soltanto due allestimenti. Il primo, ancora ben vivo nei ricordi dei melomani, risale al 1989: quella «Bohème» poteva vantare una compagnia di notevole spessore vocale, con un grande duo formato da Luca Canonici e Fiamma Izzo D'Amico nel ruolo dei protagonisti, accompagnati da un Marcello interpretato da Roberto Servile e una Musetta affidata alle grazie di Daniela Mazzucato (dirigeva Bruno Aprea).

«La Bohème» ritornava a Sassari dieci anni dopo, interpretata dal soprano Carmela Remigio, che aveva debuttato proprio a Sassari quattro anni

